Opusc. PAI - 336 -

VITTORIO MARIA NICCOLI

Indagine Metafisica sui Fondamenti dell'Essere

48119/336
BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
22481

EDIZIONE CASTELLO-TORINO

Arti Grafiche PLINIO CASTELLO - Largo Dario Pini, 74 - TORINO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Finito di stampare il 12 Agosto 1944

A mia sorella Italia.

INTRODUZIONE

La gravità dei problemi della Filosofia motiva, accanto alle diligenti analisi critiche, i tentativi sintetici atti a creare nuovi concetti e nuove posizioni di pensiero, ancorché essi importino l'abbandono di ogni via tracciata, epperò richiedano che ci si inoltri in regioni inesplorate ed incerte. Tali tentativi includono necessariamente, al loro primo apparire, qualche passo di minor rigore critico, destinato ad essere riveduto o dall'autore stesso o dai suoi critici e continuatori. Né per tal fatto essi potranno, in generale, essere ritenuti ispirati ad un concetto più tosto artistico che scientifico, se non da chi abbia, del pensare scientifico, un concetto unilaterale, e perciò angusto e meschino.

Quest'operetta ha appunto carattere sintetico. Non ho potuto evitare che qualche singolo passo prendesse un senso più tosto dogmatico; ciò qui dichiaro per ragioni di serietà e di onestà scientifica. Vedendo per la maggior parte vani i tentativi di raggiungere la vetta — e sia pure la vetta più immediata — per sentieri sicuri, ho ritenuto ch'essa non potesse essere conquistata altrimenti che spiccando il volo, dopo avere concentrati gli sforzi. Occorre, in Metafisica come e più che in ogni altro campo di ricerca, avere l'eroico coraggio di sbagliare, dimenticando sé per l'interesse superiore della verità.

Ho però cercato di ridurre al minimo le arbitrarietà, dando all'opera il maggior rigore possibile. Il lettore dovrà perciò di molte

affermazioni, a cui non è fatta seguire speciale dimostrazione, cercarla nelle proposizioni che le precedono, anche se nessuna d'esse sia esplicitamente richiamata. Poiché nulla in quest'opera è detto che non sia strettamente necessario, e molto è perciò lasciato all'intelligenza del lettore.

Questo mio saggio (*come gli altri miei saggi* Introduzione del Metatempo *e* Il Tempo e lo Spirito *ai quali direttamente si collega*) *dovrà essere considerato in sé, e non in relazione con alcuna opera altrui. Io lavoro in completa solitudine, senza profittare d'alcun suggerimento di libri o di persone, ed offro unicamente i frutti della mia meditazione.*

Non sarà forse pretesa azzardata ch'io giudichi essere la chiarezza dell'esposizione, tenuto conto dell'astrusità della materia e della concisione della forma, tutta quella che possa essere richiesta.

Torino, 26 Luglio 1944.

Vittorio Maria Niccoli.

PREMESSA

Chiamo *Serie trascendente formale* la serie di continui di cui lo spazio, il tempo ed il metatempo sono tre elementi particolari; *Serie trascendente sostanziale* la serie di principî sostanziali, comprendente la materia, lo spirito ed il metaspirito come elementi particolari, — che a quella corrisponde in modo necessario.

Nessun elemento di questa seconda serie ha qualcosa in comune con un qualsiasi altro elemento della medesima. Il passaggio dalla natura di un elemento a quella dell'elemento successivo costituisce un salto infinito, analogo al salto con cui si passa da un elemento al successivo nella prima serie (formale).

DEFINIZIONI

1. — Chiamo *sìnvisi eteroattiva* un'entità rispondente alle proprietà seguenti:

a) Trae il suo principio da un elemento della Serie trascendente sostanziale, ma con ciò stesso fornisce al medesimo la *ragione* del di lui principio.

b) Nella sua natura sono discernibili due momenti eminenti correlativi (o poli), A e B, entrambi essenziali, ognuno dei quali è *funzione* dell'altro nella sinvisi stessa, ed in particolare: al valore nullo di A corrisponde la posizione di B come ente puro a sé definito (B*), ed a tale posizione B tende allorché A tende al valor nullo; mentre invece, al tendere di B al valore nullo, A tende, sì, ad un limite che è la sua posizione come ente positivo puro a sé definito (A*). ma questo non corrisponde al valor nullo di B, cui corrisponde invece il valor nullo di A. B è una funzione metafisica continua di A, mentre A è una funzione metafisica di B discontinua nel punto in cui B s'annulla.

In A* è concentrata l'individualità della sinvisi; in B* risiede il principio della sua estrinsecazione.

La necessità di A affinché B sussista come ente sinvitico appartiene ad un piano superiore a quello cui appartiene la necessità di B per la realizzazione di A come ente sinvitico: il rapporto di questi due modi di necessità è dal punto di vista logico uguale al rapporto in cui s'integrano un principio sostanziale ed il continuo corrispondente.

Chiamo *iperidea* l'ente che ho designato con A*, *anidea* l'ente che ho designato con B*. Indico con

$$\Sigma\ (A^*,\ B^*)$$

la sinvisi eteroattiva di poli A, B.

OSSERVAZIONE. — In corrispondenza all'iperidea la sinvisi diventa un *infinitesimo metafisico attuale*, richiamando quest'ultimo attributo la discontinuità metafisica della funzione A.

2. — Chiamo *sìnvisi omoattiva* l'unità originaria di due enti a, b (*idee sinvitiche*), nella quale essi ritornano in un processo i cui momenti sono:

I. La realtà e individualità di a [di b] importa immediatamente la realtà e individualità di b [di a], generando un terzo ente ν, il *nodo sinvitico*.

II. ν si pone come principio di realtà di a, b, che perciò in esso superano la propria natura.

III. La realtà e individualità di a [di b] importa mediatamente la realtà e individualità di b [di a], essendo tramite ν.

Questi tre momenti del processo non sono successivi in senso cronologico, lo sono invece in senso logico e metafisico; nel senso cronologico essi sono totalmente fusi in uno.

Indico con

$$\sigma\ (a,\ b)$$

la sinvisi omoattiva costituita dagli enti a, b.

QUESTIONE PRIMA.

LA NATURA DEL TEMPO

1. — Riassumo brevemente, per poi proseguire, i risultati sulla questione del tempo a cui sono giunto in due precedenti studî.

Il fenomeno temporale, con la totale presenza, ch'esso comporta, dello spirito in ogni istante della sua durata (per il che in un istante del tempo si ritrova il *medesimo* spirito ch'era in un istante precedente, e si parla di *evoluzione* dello spirito), dimostra la realtà necessaria di un nuovo ente continuo, il metacrono (o metatempo), che differisce dal tempo pel medesimo salto qualitativo pel quale il tempo differisce dallo spazio. Dal metacrono si sale ad un altro continuo la cui posizione rispetto a quello riproduce la posizione di quello stesso rispetto al tempo, e di quest'ultimo rispetto allo spazio. Poiché il ragionamento seguito è tale che per l'ente dedotto si ripete il medesimo problema che per l'ente primitivo, si deve concludere che esiste una serie eterogenea infinita di continui, di cui lo spazio ed il tempo sono due elementi particolari (Serie trascendente formale).

Il tempo non è né reversibile, né irreversibile. L'idea ch'esso scorra in un solo verso è priva di qualsiasi fondamento, e deriva dall'errata (sebbene istintiva) interpretazione del modello spaziale del tempo. Da analogo errore è affetta l'idea dell'uniformità del tempo nel suo fluire. Il tempo non è né uniforme né vario (1).

La durata si riconduce ad una corrispondenza fra tempo e metacrono, non necessariamente biunivoca né diretta. La conoscenza intui-

(1) Nello studio *Il Tempo e lo Spirito* ho dimostrato solo l'impossibilità di applicare al tempo il concetto dell'irreversibilità. Però con la scorta del ragionamento colà svolto è facile dedurre l'impossibilità pure di applicare al tempo il concetto dell'uniformità.

tiva del tempo corrisponde al processo relativo che determina la durata, e vale incondizionatamente l'equazione: Essere nel tempo = intuire il tempo.

2. — Essendo l'intuizione del tempo elemento essenziale della natura di esso, la realtà positiva del tempo ha la sua radice nello spirito; e poiché, d'altra parte, l'esistenza dello spirito non è concepibile senza quel processo relativo onde si pone in essere la durata, di guisa che lo spirito trova nel tempo la condizione del proprio realizzarsi, ne consegue che la durata è il superiore termine di riferimento in cui il tempo e lo spirito sono legati da reciproca necessità.

La durata genera la *temporalità estrinseca* dello spirito (2), che presenta due aspetti: il qualitativo ed il quantitativo, fra loro complementari, cioè tali che alla maggiore determinazione dell'uno s'accompagna la minore determinazione dell'altro. Il graduale annullamento dell'aspetto quantitativo porta insieme all'intuizione originaria fondamentale del tempo, o *tempo semplice* (T), ed alla definizione dello spirito nella sua realtà pura ed immediata. Il principio generatore di T è costituito dall'*atto di durata* (durata infinitesima). Tempo infinitesimo ed atto di durata differiscono però fondamentalmente in quanto il primo è in sé stesso privo di elementi metatemporali, mentre il secondo è, nella costituzione sua propria, una relazione fra tempo e metacrono.

Il momento qualitativo, T′, della temporalità estrinseca è lo stesso momento qualitativo del tempo *t*. Il secondo momento, θ, è l'estensione (E′) — costituente del tempo — tradotta in termini di quantità.

Nella concretezza del tempo l'estensione acquista realtà d'idea, di rappresentazione del soggetto. Posta a sé, fuori della relazione con T′, essa diventa l'*estensione pura* (E), termine astrattissimo del pensiero. Essa è condizione necessaria pel manifestarsi di T′; alla sua mancanza corrisponde la mancanza di tempo, e quindi anche di T′.

Il processo di riduzione indefinita di E′ importa come primo momento la sua traduzione in θ, e quindi conduce alla posizione di T.

---

(2) Cfr. saggio cit.

Da tutto ciò segue il

Teorema: *Il tempo è una sìnvisi eteroattiva di poli* T' *ed* E', *corrispondenti rispettivamente al tempo semplice* T (*iperidea*) *ed all'estensione* E (*anidea*); *in simboli*

$$t = \Sigma\ (T, E).$$

3. — Apoftegma I. Passato e futuro non sono *parti*, ma *determinazioni logiche* del tempo.

II. Nell'atto in cui il passato ed il futuro vengono intuiti nel seno del tempo, il primo si pone come antitesi e superamento del secondo, e questo si pone come antitesi e superamento di quello.

III. Il presente è prodotto dall'antitesi in atto fra passato e futuro.

IV. Nell'intuizione del tempo lo spirito oscilla perpetuamente e necessariamente fra due posizioni opposte, per l'una delle quali si sente immerso nel tempo, per l'altra lo sovrasta nel momento genetico della durata. Questo alternarsi delle due posizioni opposte non è un alternarsi nel tempo, quasi che lo spirito *prima* si ponga nell'una, *poi* nell'altra, *poi* nuovamente nella prima, ecc., fintantoché non si distolga da quell'atto d'intuizione. E' bensì un processo d'alternanza logico, quindi un processo ch'è realmente infinito, e tale si ritrova in ogni intuizione, sia pur temporalmente brevissima, del tempo. Per esso si pone un'*identità dinamica* fra le due posizioni considerate.

V. In corrispondenza alle due posizioni unificate dinamicamente nell'intuizione del tempo, si pone nel seno del presente il dualismo fra opposizione del passato al futuro, e identità dei medesimi, — dualismo che, in seguito al processo dell'apoftegma precedente, si traduce nell'identità dinamica dei due giudizî, e in ultimo in una relazione fra passato e futuro che chiamo *identità fluida* dei medesimi.

VI. Il momento dell'identità fluida importa la trasposizione di passato e futuro (e con ciò di ogni giudizio di relazione fra essi, di opposizione o d'identità) in un piano superiore a quello relativo al

momento della statica opposizione (apoft. II); il principio di questa trasposizione risiede nel presente.

VII. Il passato implica il presente, senza il quale sarebbe una morta astrazione; ma il presente richiama in particolare il futuro, quindi il passato implica il futuro (tramite il presente). E viceversa questo (pel medesimo tramite) implica quello.

Teorema: *Il tempo è una sìnvisi omoattiva costituita dalle idee sinvitiche passato (pa) e futuro (f), essendo il presente (pr) il nodo sinvitico; in simboli*

$$t = \sigma\ (pa,\ f), \qquad [_{v\,=\,pr.}$$

Risulta immediatamente dagli apoftegmi II, III, VI, VII.

4. — Apoftegma VIII. Il tempo è infinito. Il tempo semplice e l'estensione pura sono mere qualità; l'infinità, che non si ritrova in esse anteriormente alla loro sinvisi, sorge con questa; ed è un infinito che non si determina in opposizione al finito: è un infinito assoluto.

IX. La mente discorsiva sussume il tempo sotto l'aspetto della quantità (che non appartiene al tempo in sé), e traduce necessariamente l'infinità sua, ch'è qualitativa ed assoluta, in infinità quantitativa.

X. L'infinito quantitativo è metafisicamente anteriore al finito; gli è posteriore logicamente, in quanto sotto tale riguardo è determinato come negazione di ogni finitudine. L'infinito quantitativo pone dunque il finito e pone sé come generato dal finito.

XI. Un intervallo finito di tempo, considerato a sé, è un puro astratto. Un tempo finito in tanto è tempo, in quanto i suoi istanti terminali non sono estremi del tempo — cioè in quanto è parte del tempo infinito. Gli estremi del tempo supposto finito non possono essere istanti temporali, né possono pure essere temporali gli istanti compresi fra quelli. Dunque il tempo oggetto della mente discorsiva non può avere limite alcuno (né nel senso del passato, né in quello del futuro).

XII. L'eternità quantitativa posta come concreto si converte immediatamente nell'eternità assoluta.

XIII. — L'estensione pura è fuori di ogni determinazione quantitativa. Essa non è la spazialità; essa si ritrova come anidea in tutti i continui, congiunta in ciascuno con l'iperidea che racchiude in potenza il carattere specifico di esso.

5. — Apoftegma XIV. La diversità fra tempo semplice ed atto di durata è l'aspetto superficiale del legame d'identità fluida che lega i medesimi; legame che sussiste in quanto quella diversità si traduce in opposizione o si dissolve a seconda che lo spirito, riguardandola, si determini come risolvente in sé il tempo, ovvero sia determinato come risoluto nel tempo.

XV. Fra l'intuizione e la durata sussiste una relazione d'identità dinamica.

Nota. Indico con α il tempo semplice o l'atto di durata nel momento dell'identità; indico con β l'intuizione o la durata — dinamicamente identiche.

Apoftegma XVI. β è una sinvisi eteroattiva in cui α è l'iperidea, E l'anidea.

XVII. Fra T ed α sussiste un'identità dinamica. Fra le rispettive sinvisi Σ (T, E) e $\Sigma(\alpha, E)$ non sussiste relazione alcuna d'identità, né pure dinamica.

XVIII. Lo spirito è l'essere del tempo ed il tempo è l'essere dello spirito.

XIX. β sussiste in conseguenza dell'essere del tempo, oppure dell'essere dello spirito.

XX. β pone la realtà del tempo, oppure dello spirito.

Dai tre ultimi apoftegmi e dalle asserzioni del principio del § 2 segue che il tempo e lo spirito sono idee sinvitiche, che costituiscono una sinvisi omoattiva di nodo β. Chiamo *biocrono* quest'ente (sinvisi), anteriore al tempo ed allo spirito, e dedotto dall'esistenza di questi.

QUESTIONE SECONDA.

IL PROBLEMA DELLO SPIRITO

1. — APOFTEGMA XXI. T è una sinvisi omoattiva, nella quale sono correlativi l'*atto elementare di conoscenza* (C) e l'*atto elementare di volontà* (V), il nodo ν essendo costituito dall'*intuizione pura* (I).

XXII. Le sinvisi eteroattive Σ (C, E), Σ (V, E), Σ (I, E) sono legate da identità *dinamica* rispettivamente a *pa*, *f*, *pr* (specificazioni sinvitiche di *t*).

XXIII. L'intuizione pura è unità indifferenziata ed infinita.

2. — APOFTEGMA XXIV. La permanenza determina la natura dello spirito come *io*. Questa determinazione segna un limite di là dal quale lo spirito non si realizza in concreto.

XXV. La sostanzialità dell'io, essendo un sentimento puro originato dalla propria essenza di esso, è di qua da ogni valutazione di realtà.

XXVI. La sostanzialità, ch'è nota essenziale dell'io, è nota particolare ed apparente dello spirito.

XXVII. L'identità unitiva, che nel momento dell'io si pone come sostanzialità, nella sua natura più profonda si sposta da questa determinazione alla superiore determinazione connessa alla natura del metacrono; ed in assoluto, cioè nella sua totalità, si realizza al limite infinito della Serie trascendente formale.

XXVIII. L'identità unitiva assolutamente realizzata trascende lo spirito, che perciò si riporta, quanto alla realtà propria, all'io; ovvero si risolve, secondo la superiore ragione di quella realtà me-

desima, nel metasoggetto, e successivamente negli ulteriori elementi della Serie trascendente sostanziale.

XXIX. La risoluzione della natura spirituale nel metasoggetto è l'apparenza del rapporto fra spirito e metasoggetto secondo la ragione di quello, laddove il rapporto fra spirito e materia, secondo la ragione del medesimo, assume la forma della percezione. La prima proposizione non significa che secondo la ragione del metasoggetto lo spirito venga risoluto nella natura di quello medesimo, ché, in assoluto, non solo non c'è sostrato comune ai due principî sostanziali, ma il carattere di sostanza non si può attribuire in senso proprio se non allo spirito.

XXX. Secondo la ragione sua propria, lo spirito si pone, nel suo rapporto col metasoggetto, come la *materia* in cui questo medesimo si esplica, con un processo di cui l'attività spirituale, o attività in senso stretto, rappresenta un momento statico astratto.

3. — Apoftegma XXXI. La coscienza di sé, o *io*, è data da Σ (I, E). Essa è anche il nodo della sinvisi σ [Σ (C, E), Σ (V, E)], in cui Σ (C, E), Σ (V, E) sono rispettivamente la conoscenza e la volontà.

XXXII. La relazione sinvitica fra Σ (C, E), Σ (V, E) — o fra *pa*, *f* — contiene il superamento del processo unitivo che lega Σ (C, E) a *pa*, e Σ (V, E) ad *f*: un ulteriore processo d'identità dinamica non potrebbe aver luogo fra σ [Σ (C, E), Σ (V, E)] e σ (*pa*, *f*), in quanto richiederebbe come primo momento la scissione delle due sinvisi omoattive nei rispettivi elementi.

XXXIII. L'interazione fra l'elemento conoscitivo e l'elemento volitivo nella sinvisi σ [Σ (C, E), Σ (V, E)] importa che questa, in quanto unità concreta in sé compiuta, neghi la prima determinazione di sé, per la quale essa *è* semplicemente, realizzandosi in una determinazione che, trascendente rispetto a quella, ne risolva in sé le ragioni (creazione, nell'ambito della sinvisi, dell'antitesi fra due determinazioni della medesima, come *realtà evanescente* e come *realtà accipiente*). Quest'esigenza è posta dalla natura stessa degli enti

Σ (C, E), Σ (V, E) nell'atto del divenire, connesso alla produzione del nodo Σ (I, E).

XXXIV. Il processo elementare sopra constatato non potrebbe sussistere ove costituisse un'unità isolata e compiuta, talché gli elementi, tra cui ha luogo, avessero in assoluto le rispettive qualità sopra dichiarate; esso sussiste in quanto è atomo indistinto immerso nel continuo dell'infinita proiezione di sé. Per il che nessuna delle due posizioni considerate nell'apoftegma precedente conserva in assoluto la natura ivi attribuitale, ciascuna ritenendola solo in rapporto all'altra, e potendo l'una assumere la natura dall'altra presentata rapporto ad essa, in un'opportuna relazione che non sia più con quell'altra medesima (né però s'ha da intendere che questa nuova posizione sussista prima della sua relazione con la primitiva).

XXXV. Per il processo descritto è il tempo che si pone in essere.

XXXVI. E quest'esistenza crea l'intuizione vitale, e in essa l'infinità sua confluisce, onde si ritrova da essa medesima creata nella sua più profonda realtà. Da essa, che in tanto sarà divenuta la sostanzialità dell'io.

Teorema: *La sinvisi* σ [Σ (C, E), Σ (V, E)] *è lo spirito.*

Si deduce, dopo un'ulteriore ovvia riflessione, dagli apoftegmi XXXV e XXXVI in relazione all'asserto che segue l'apoftegma XX.

4. — Apoftegma XXXVII. La vera e unica nozione di Σ (V, E) è la sua realtà attuale nello spirito.

XXXVIII. Lo stesso si deve dire per Σ (C, E) e per Σ (I, E). La nozione di cui è qui parola (*intuizione trascendente*) non rientra nella forma speciale Σ (C, E), né nella Σ (I, E). Essa è il modo più generale d'essere della sinvisi in cui consiste lo spirito, e di essa le forme Σ (C, E), Σ (V, E), Σ (I, E) sono, quanto alla costituzione, espressioni parziali.

Osservazione. — Intuizione trascendente è pure la nozione del tempo, che s'identifica con la sua attualità in rapporto allo spirito.

Apoftegma XXXIX. Ogni riflessione dello spirito sulla Σ (C, E), o sulla Σ (V, E), in ordine alla loro natura, non può essere fatta per

la stessa Σ (C, E), o rispettivamente per la Σ (V, E); ma soltanto per l'intuizione trascendente, la quale non ci dà che l'astratto di una relazione (oggettiva), che nei due casi deve essere l'identica, l'unico elemento distintivo essendo la nota temporale, che appartiene a un ordine di realtà aposteriori rispetto all'intuizione trascendente.

XL. Per l'intuizione trascendente lo spirito è orientato verso il metacrono, e nel concepirsi in esso trova il superamento dei concetti di conoscenza e di volontà, come presupponenti una qualità, nell'ordine dei fenomeni spirituali, che in assoluto non può sussistere nella più vasta realtà metatemporale, salvo per un'ipotesi fuori di ogni giustificazione e di origine manifestamente erronea (corrispondenza biunivoca e diretta fra tempo e metacrono).

XLI. Dai due ultimi apoftegmi segue che Σ (C, E), Σ (V, E) non sono relazioni reali fra enti dati nel tempo, ma parvenze, caratteristiche, di un'unica specie di relazioni oggettive, di là dall'intelletto umano. La relazione oggettiva fra lo spirito (come coscienza puntuale) e un generico ente o evento dato nel tempo assume l'una parvenza o l'altra (opposta), a seconda che l'intervallo di tempo fra l'ente e lo spirito sia orientato concordemente al continuo temporale, o in senso contrario — cioè a seconda che l'ente sia passato o futuro rispetto allo spirito.

XLII. Se la realtà sinvitica dello spirito è ideale, il nodo Σ (I, E) deve ricondursi pur esso all'unica specie di relazione cui si riportano Σ (C, E) e Σ (V, E).

Nota. Il determinismo è una concezione basata sulla convinzione, che mai finora è stata posta in dubbio, secondo la quale la conoscenza è una relazione *reale* fra il soggetto e l'oggetto (reale o ideale che esso sia); *non* una parvenza, sotto la quale si possa intendere sussista una relazione-sostrato, reale, oggettiva (sostrato, dunque, *della conoscenza in sé stessa* — s'intenda bene — e non dei termini della conoscenza).

Su questa base, in seguito alla critica della libertà del volere, il determinismo sorge necessariamente, opinando che ove cadessero i limiti entro cui la mente umana si trova costretta, la realtà futura potrebbe essere a lei oggetto di conoscenza. E fa così coincidere la necessità oggettiva, dalla cui esigenza esso muove, con la conoscibi-

lità. — Tanto questa, che l'opposta veduta, sono false in quanto partono da presupposti (rispettivamente della realtà, come processo, di Σ (C, E) e della realtà di Σ (C, E) e di Σ (V, E)) dichiarati erronei negli apoftegmi che precedono.

5. — Apoftegma XLIII. La materia è sì trascendente rispetto allo spirito, come lo è rispetto al medesimo il metaspirito o metasoggetto. La prima per essere di qua, il secondo di là dall'intelligenza.

XLIV. La natura è la materia realizzata e divenuta spiritualità. In tale determinazione la materia supera la natura sua propria atemporale, talché non si può più postulare una materia pura al di là dello spirito, dal quale riceverebbe la forma temporale nel suo farsi natura. La materia, dunque, *è nel tempo* in quanto *è*.

XLV. Ma con ciò la materia viene elevata a un grado di esistenza trascendente, che non è quello spettante alla sua propria essenza; epperò lo spirito non può, per ciò che la ritrovi sotto la forma della temporalità, affermarla come propria produzione.

XLVI. La questione dell'esistenza della materia cade dunque in assurdo — essendo false entrambe le risposte, contrarie, che essa potrebbe ricevere: che la materia esista o che non esista — in quanto sia posta negli stretti schemi della mente, per cui realtà e non-realtà formano come due poli assolutamente opposti (tali da esaurire totalmente, assieme agli stati intermedî — problematici —, l'idea astratta cui ineriscono). Laddove occorre invece, per comprendere, considerare quei due concetti non come estremi, ma come intermedî — e successivi — in una catena infinita (1ª *Serie trascendente astratta*).

Nota. Non, quindi, infiniti gradi di realtà; ma serie infinita di cui la realtà, pur intesa nella sua pienezza, è un elemento.

Apoftegma XLVII. L'intuizione trascendente della natura è intuizione dello spirito come realtà certa e positiva (intuizione materiale dello spirito). Essa costituisce il momento dell'*esplicazione* dello spirito.

XLVIII. L'intuizione di sé nella propria purezza porta lo spirito al limite superiore della propria natura, di là dal quale esso è intera-

mente assorbito nella vita del metasoggetto, e perciò è in sé negato. Quest'intuizione, in cui è intera la forma astratta ma nullo il contenuto, rappresenta il momento dell'*involuzione* dello spirito.

XLIX. Segue che lo spirito, nel porsi il problema di sé, perde la positiva nozione di sé medesimo; che riacquista solamente ove da essa distolga ogni forma di riflessione.

6. — Apoftegma L. Realtà e problema traggono origine rispettivamente dall'esplicazione e dall'involuzione dello spirito.

Osservazione. — Il problema riguardato nell'apoftegma precedente (problema puro) è una determinazione fondamentale dello spirito, che non si trova ancora nella posizione d'interrogativo, però segue necessariamente tale atto.

Apoftegma LI. Il problema (π) e la non-realtà ($\nabla_{-1}\rho$) sono fra loro dinamicamente identici, e tali sono pure la realtà (ρ) e la privazione di problema ($\nabla_{-1}\pi$).

LII. Essendo $\nabla_{-1}\rho$ l'antitesi di ρ, e $\nabla_{-1}\pi$ l'antitesi di π, π e ρ [$\nabla_{-1}\pi$ e $\nabla_{-1}\rho$] sono dinamicamente antitetici.

Nota. Introducendo gli operatori δ e δ^{-1}, rappresento le identità e le antitesi dinamiche sopra stabilite con i due sistemi di formule:

$$\begin{cases} \pi = \delta(\nabla_{-1}\rho), \\ \nabla_{-1}\pi = \delta(\rho), \end{cases} \qquad \begin{cases} \pi = \delta^{-1}(\rho), \\ \nabla_{-1}\pi = \delta^{-1}(\nabla_{-1}\rho). \end{cases}$$

Queste formule non sono senz'altro atte a dedurre qualche legame fra lo spirito e la materia.

Apoftegma LIII. Alla 1ª Serie trascendente astratta, che scrivo

$$\cdots \nabla_{-3}\rho,\ \nabla_{-2}\rho,\ \nabla_{-1}\rho,\ \nabla_0\rho,\ \nabla_1\rho,\ \nabla_2\rho,\ \nabla_3\rho,\ \cdots$$

(in cui $\nabla_0\rho$ è lo stesso che ρ), si associa una serie (2ª Serie trascendente astratta), che da quella si ottiene applicando ai termini l'ope-

ratore δ^{-1}. Questa serie è necessariamente unica, e comprende le entità $\nabla_{-1}\pi$, π; la scrivo

$$\ldots\ \nabla_{-3}\pi,\ \nabla_{-2}\pi,\ \nabla_{-1}\pi,\ \nabla_0\pi,\ \nabla_1\pi,\ \nabla_2\pi,\ \nabla_3\pi,\ \ldots$$

(in cui $\nabla_0\pi = \pi$).

Nota. Si hanno dunque le relazioni

$$\nabla_n\pi = \delta^{-1}(\nabla_n\rho),\quad \nabla_{n-1}\pi = \delta(\nabla_{-n}\rho),\qquad [_{n=0,\pm1,\pm2,\ldots}$$

7. — Teorema: *Il biocrono è costituito, nell'essenza, dalla sinvisi eteroattiva*

$$\Sigma(\pi, \rho).$$

Dimostrazione. In primo luogo si vede come sia verificata la condizione *a*) [*Definizioni*, § 1], tenendo presente la prima definizione del biocrono come sinvisi omoattiva e ricordando che la detta condizione vale per il tempo. — Importa notare che l'essere essa verificata ancora per il biocrono, non implica il postulato dell'assoluta autonomia dello spirito (nel senso della « causa sui »).

Ora, il biocrono, in quanto contiene il principio di ogni intuizione trascendente, è intuizione trascendente di sé medesimo. Come tale, assume in unità uno *schema puro universale d'intuizione* ed un *principio attuale esplicativo*. Lo schema si costituisce secondo una temporalità interna (intesa come l'individualità del processo σ (*pa*, *f*), indipendentemente dal dato materiale) [*schema introspettivo*], per assumere quindi l'effettiva realtà temporale e tradursi in atto. Ovvero si fa direttamente realtà temporale [*pseudo-schema*], per attuarsi integralmente per l'accordo della propria interna struttura con la forma temporale già assunta. L'essenza del biocrono si concreta dunque in queste due forme d'attuazione dello schema (momenti). Isolatamente considerata, la seconda si riconduce alla realtà (ρ); mentre la prima, che non può essere posta indipendentemente dall'altra, — ove sia (come può, dopo la posizione del biocrono) enucleata, si riconduce al problema (π).

E' poi facile rilevare come il rapporto fra i rispettivi ruoli dei

due momenti essenziali nel biocrono sia uguale al rapporto della necessità spirituale alla necessità temporale.

Si conclude che il biocrono è sinvisi eteroattiva di iperidea π e anidea ρ,

Q. E. D.

8. — Apoftegma LIV. La prevalenza di uno dei due poli del biocrono si effettua nello spirito, ed è anzi essa che pone lo spirito, e con lui il principio dell'intendimento quantitativo del tempo.

LV. Poiché questa prevalenza, cui è connessa la posizione dello spirito, è, in sé, una possibilità pura (una *configurazione*), il sistema degli enti temporali in relazione con lo spirito rientra nella determinazione dinamicamente identica a π, cioè $\nabla_{-1}\rho$, ovvero rientra nella determinazione tautologica, in cui è riaffermata la natura di π dato π — verificandosi l'uno o l'altro caso secondo che la sinvisi sia riguardata per l'anidea, o per l'iperidea.

LVI. Consegue che *sotto il rispetto dell'anidea* ρ la sinvisi σ [Σ (C, E), Σ (V, E)] è una tautologia (che non è da confondere con la tautologia di cui è parola nell'apoftegma precedente).

Interpretazione. — E' prospettata nel presente paragrafo una concezione che parrà alquanto paradossale, pur dopo le conclusioni del § 4. Nessuna concreta relazione sussiste che formi il sostrato, in sé unico, di Σ (C,E) e di Σ (V, E), e, conseguentemente, di Σ (I, E). E poiché questa relazione in ogni caso non starebbe con una delle forme suddette nel rapporto di un sostrato materiale ad un fatto spirituale, ma dovrebbe costituire quella medesima il fatto eminentemente spirituale, del quale ciascuna delle suddette forme sarebbe una mera parvenza, che come tale esisterebbe in ragione di quella, — ne segue che alla conoscenza ed alla volontà, così come all'intuizione attuale o all'io, ancorché siano intese come apparenze (nel senso precisato nel § 4), non può essere attribuita realtà; ad esse compete la determinazione $\nabla_{-1}\rho$. [Ove le medesime fossero intese come postula il pensiero tradizionale, si dovrebbe dunque attribuire loro la determinazione $\nabla_{-2}\rho$ — il che mostra come rimangano essenziali le conclusioni del § 4.]

Né, quindi, pure allo spirito può essere attribuita se non la $\nabla_{-1}\rho$.

Lo spirito *non è* (*né* « *diviene* »). L'affermazione ch'io sia in quanto penso, lontana dall'esprimere una certezza immediata ed assoluta, è sostanzialmente errata. Cade il postulato dell'esistenza del pensiero. Io debbo dubitare anche del mio stesso pensiero puntuale che formula il dubbio sull'esistenza in sé dei proprî oggetti; quando io dubito di alcun che, debbo dubitare pure che questo dubbio sussista realmente, che sussista realmente l'atto di pensiero che lo pone. L'intuizione, insita in ogni atto spirituale, della sua realtà, è null'altro che il fatto dell'identità di un mero possibile con sé stesso.

9. — Apoftegma LVII. Tutto il mondo spirituale si riconduce al continuo ideale $\Sigma(\pi, E)$; i fatti spirituali particolari sono di esso determinazioni interne (« configurazioni ») puramente possibili (pensabili), *non reali*.

LVIII. Il continuo omogeneo $\Sigma(\pi, E)$ è il principio primo di ogni entità razionale.

LIX. Tutti i più generali problemi metafisici inerenti alla realtà e all'origine dei fatti spirituali si sciolgono, né permangono per $\Sigma(\pi, E)$, che è infinitamente più semplice del mondo spirituale. [Esso, ripeto, non presenta, internamente a sé, differenziazioni; il mondo spirituale consistendo nella pura possibilità logica di esse.]

Nota. Chiamo *campo pre-psichico* la sinvisi $\Sigma(\pi, E)$.

10. — Apoftegma LX. Conseguenza necessaria della riduzione dello spirito alle possibili configurazioni del campo pre-psichico, è l'attribuzione pure al tempo della $\nabla_{-1}\rho$.

LXI. Epperò al biocrono compete la determinazione $\nabla_{-1}\rho$.

LXII. Poiché lo spirito, che non si sia ancora posto il problema di sé, assume la materia come non reale, a questa deve essere attribuita la $\nabla_{-2}\rho$.

LXIII. Gli apoftegmi LX e LXI costituiscono il primo momento di un'ulteriore deduzione, per la quale allo spirito sarà riconosciuta la $\nabla_{-2}\rho$. E questa seconda deduzione presenterà il medesimo carattere di apertura presentato dalla prima.

LXIV. Si attua così un processo infinito, del quale ad ogni singola deduzione è legata una determinazione assoluta dell'essere.

LXV. Per una generica deduzione lo spirito e la materia assumono rispettivamente le determinazioni $\nabla_{-n}\rho$, $\nabla_{-(n+1)}\rho$. Nello spirito alla determinazione $\nabla_{-n}\rho$ si associa la $\nabla_{n-1}\pi$, e ciò costituisce l'elemento per cui più profondamente lo spirito si differenzia dalla materia.

LXVI. La ricerca metafisica non è, dunque, un processo puramente intellettuale, che non agisca, in guisa da trasformarlo, sull'oggetto studiato. Su questo essa opera profondamente. Più che non debba la Filosofia adeguarsi all'oggetto, questo deve adeguarsi a quella.

LXVII. Epperò, in quanto la mia introspezione mi porta al risultato che la determinazione che mi è propria è la $\nabla_{-n}\rho$, in questa in effetti io ritorno, e il mio pensiero si costituisce come $\nabla_{n-1}\pi$. Ma la mia speculazione, così come la mia propria essenza, trascende sé medesima.

LXVIII. La vera natura del processo onde si costituiscono la Filosofia e l'essere dello spirito, non è quella di una serie effettiva di deduzioni, svolgentesi nel tempo (ancorché sembri essere tale); sì bene di una serie trascendente, secondo il significato che deve essere ormai chiaro.

LXIX. La verità del primo momento di questo processo s'identifica con la risoluzione del soggetto nel metasoggetto.

LXX. La verità di ogni momento ulteriore si compie con un progresso nella Serie trascendente sostanziale, onde si può asserire che la Filosofia come totalità si risolve nel sistema delle relazioni dello spirito coi principî superiori della Serie medesima.

LXXI. Epperò essa, in sé, non può venire compresa sotto alcuna delle determinazioni (quali realtà, temporalità, ecc.) di cui è pensiero — alle quali tutte è anteriore.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO